

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

26° anno, n. 3

5 FEBBRAIO 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Abbonamento
Italia 25,00 - Estero 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Gli asini nella raccolta dei rifiuti

**La LAV preoccupata a pie' pari:
"Troppo peso su quei somari!"**

**Intanto in Spagna toreri e spettatori
non hanno pietà dei poveri tori**



L'asino
in Marocco



Violenza e... "violenza"

La corrida a Madrid (foto di Ignazio Maiorana)

"Fiabe" siciliane

Il fantastico mondo del mago di Oz

Visione fiabesca della pubblica amministrazione siciliana

L'istituzione e l'esazione e il sottosviluppo

Il "tributo-pizzo" della Camera di Commercio

**Acqua:
privatizzare o
non privatizzare?**

***I Siciliani,
l'acqua, il sonno***

***L'acqua indifesa,
oggetto di contesa***

***Destagionalizzazione
del turismo***

**Piano Battaglia
è da riqualificare**

**Fotovoltaico,
energia pulita
e rinnovabile**

L'Arma

***Storia e ruolo
dei Carabinieri
in Sicilia***

**Dialecto siciliano
*Etimologia
e peculiarità***

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

L'istituzione e l'esazione Il "tributo-pizzo" camerale

Se vogliamo misurare la quantità e l'intensità della ricchezza circolante nelle varie regioni del nostro Paese basta evidenziare, in una cartina geografica, le città dove si svolgono fiere, mostre e mercati di una certa rilevanza. Da questo esercizio, con buone probabilità, risulteranno diverse città. Ne cito alcune: Milano, Verona, Parma, Bologna, Rimini, Firenze, Perugia, Roma e, dulcis in fundo, Bari. La Sicilia vanta solo una stellina, a Ragusa, che si sta affacciando onorevolmente sullo scenario camerale regionale con ambizioni e proiezione oltre lo Stretto e nel bacino del Mediterraneo. Si apprezza la buona volontà ma, purtroppo, le scarse strutture viarie esistenti da quelle parti non consentono una più rapida crescita economica di valenza extraterritoriale. Dunque continuo a pensare che Bari sia la città più a sud caratterizzata da un certo grado di sviluppo degno del secolo in cui viviamo. Non sarà stato un caso se più o meno sullo stesso parallelo Levi trovò l'ispirazione per titolare un suo famoso libro, ancora e purtroppo, estremamente attuale. E se Cristo non si fosse fermato ad Eboli? Probabilmente il fenomeno mafioso che affligge buona parte della popolazione meridionale sarebbe già stato debellato.

L'ipotesi su esposta poggia le sue fondamenta su due questioni: la prima è che l'omertà costituisce la condizione necessaria ed indispensabile per la sussistenza del fenomeno mafioso (questa considerazione è talmente ovvia che penso non necessiti di ulteriore particolare dimostrazione); la seconda è che la stessa omertà non è solo conseguenza dell'intimidazione ma, più frequentemente, è insita nella nostra cultura.

È indubbio che la nostra capacità comunicativa sia vincolata da una forte predisposizione a non contestare e a non denunciare un fatto o un comportamento lesivo nei confronti di noi stessi e/o più in generale del cittadino. Esistono, comunque, i presupposti per capire l'origine di questo comportamento socio-culturale. Mi servirò di un esempio: gran parte dei lettori saranno a conoscenza di una struttura, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, autorizzata (giusta legge 29/12/1993 n. 580) a chiedere a chiunque voglia cimentarsi in un'at-

tività rientrante nelle suddette categorie, il pagamento di tributi annuali la cui motivazione, dalle nostre parti, sembra sfuggire al contribuente. Tale struttura, in sigla CCIAA, per "convincere" a versare il dovuto, anziché organizzare seriamente (come avviene da Eboli in su) fiere, mostre, mercati o quant'altro di interesse per le imprese iscritte nei propri elenchi, si avvale di uno strumento ricattatorio messo a punto dalla connessione di stampo politico-burocratico che stabilisce le regole o, meglio, i lacci e i laccioli cui legarsi per sopravvivere in una realtà dove è irrinunciabile l'opportunità del contributo regionale. In altri termini, o l'esibizione del certificato di iscrizione negli elenchi camerale o l'esclusione dai benefici regionali. Il fatto di per sé, a prima vista non sembrerebbe particolarmente grave, ma consideriamo quanto fiato hanno sprecato politici e tecnici per sostenere l'opportunità di una serie di campagne pubblicitarie per far conoscere al consumatore, ormai globalizzato, le bontà "superiori" delle nostre produzioni.

La pubblicità è l'anima del commercio, si diceva una volta, ma se questo slogan resta attuale perché gli assessori al Commercio, all'Industria, all'Artigianato e all'Agricoltura non si danno appuntamento in via E. Amari a Palermo per chiedere ai capocchia di quel Palazzo cosa hanno fatto, cosa stanno facendo e, più ancora, cosa intendono fare nel prossimo futuro per le quattro attività produttive di cui i quattro assessori dovrebbero essere parte interessata?

Qualcuno dirà: sì, ci sarà un'inefficienza strutturale all'interno del palazzo, ma che c'entrano con la mafia e l'omertà quei poverini della CCIAA, costretti a sentire per ogni giorno "lavorativo" gli assordanti segnali acustici delle navi che fanno manovra nel prospiciente porto di Palermo?

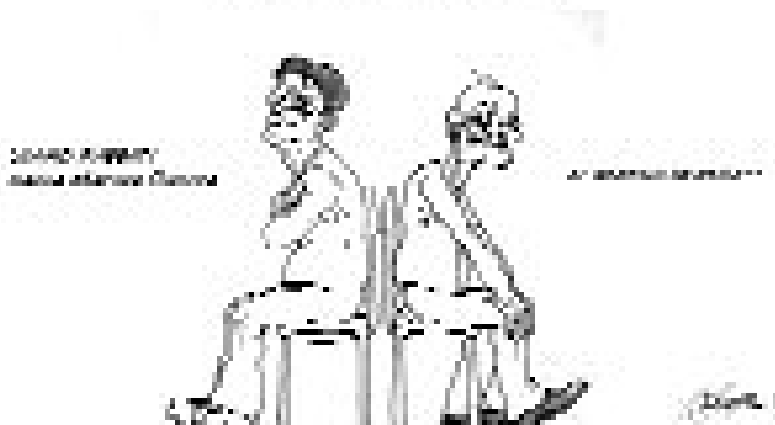
Volendo rispondere a questo stimolante interrogativo bisogna considerare che la definizione giuridica del reato associativo di stampo mafioso riconduce grosso modo ad un'associazione finalizzata all'estorsione tramite l'intimidazione. Nel caso in argomento l'associazione potrebbe chiamarsi Camera, l'estorsione potrebbe consistere nell'esazione dei diritti came-

"Fiabe" siciliane

Il fantastico mondo del mago di Oz

Visione fiabesca della pubblica
amministrazione siciliana

- EPILOGO SICILIANO -



L'alto dirigente non è un soggetto nato per caso, ma una persona cresciuta e formata col duro lavoro, col sacrificio e l'abnegazione, che ha percorso, gradino su gradino, la scala della carriera grazie alla sua riconosciuta competenza.

L'alto dirigente ha una personalità autorevole, intelligenza e grande umanità. Riesce ad opporsi e resistere alle lusinghe di coloro che lo vogliono corrompere, rimane impassibile dinanzi alle sponsorizzazioni ed alle frequenti richieste di spartizione dell'elevata retribuzione che gli spetta. È una persona di classe, di stile, ha capacità organizzative, intuizione, tendenza allo studio e alla programmazione, conosce, valorizza e incoraggia i propri funzionari e i collaboratori, brilla per buona volontà e onestà, qualità che lo hanno portato all'apice dei ruoli direttivi e ispettivi. In sostanza è l'anima di un'istituzione, il fiduciario della pubblica amministrazione, il viso pulito che dà garanzia di correttezza; suo unico grande obiettivo quello di servire il cittadino con trasparenza e indiscutibile senso del dovere.

È questa una delle storiche caratteristiche della burocrazia siciliana, il panorama grazie al quale la mafia dal colletto bianco, il prepotere organizzato che in altre regioni pende direttamente dai parlamentari, qui non alligna, ma costituisce esempio di sviluppo e di progresso culturale ed economico e produce servizi qualificati e benessere al cittadino.

È un rapporto ideale di fiducia reciproca, di assoluta simbiosi tra la classe politica e la classe burocratica, quello che impera in Sicilia: intoccabile, indistruttibile, indissolubile. Una forma di alta democrazia che permette ad ogni politico di poter contare su uno o più dirigenti affidabili, di proteggerne la poltrona, di condiverne obiettivi e traguardi, di affidare appalti a imprenditori seri e veri, di concepire le leggi per il bene di tutti. Un codice d'onore che permette all'Isola di non affondare nel marasma che le ruota intorno e di rappresentare da secoli il "giardino" del Mediterraneo. Che terra magica l'isola uscita dalla prodigiosa bacchetta di Oz!

Ignazio Maiorana

Privatizzare o non privatizzare?

Ci sarebbe una terza via: l'intervento statale sull'impresa privata per tutelare l'interesse dei cittadini

La gestione delle risorse idriche occupa da qualche tempo il pensiero dei nostri rappresentanti nei Consigli comunali e dei nostri sindaci. È diventata un tormentone, il vero problema esistenziale di questi giorni, dalla cui risoluzione, si desume, dipenderà la sorte del bene prezioso che da sempre ci sostiene e di cui non possiamo privarci se non per decretare la nostra scomparsa.

I sindaci propongono e i Consigli comunali deliberano con assoluta convinzione che è un errore gravissimo attribuire la gestione dell'acqua a impresa privata, la quale per sua natura è dominata dallo scopo lucrativo e quindi dalla logica del profitto, in aperto contrasto con gli interessi pubblici che trovano il loro fondamento nella fruibilità del bene a costi accessibili a tutti.

Ma, al di là della considerazione che nel caso specifico l'oggetto del servizio da gestire è l'acqua, su cui nessuna strumentalizzazione deve essere consentita proprio in ragione della sua essenzialità per la vita di tutti gli esseri viventi, la polemica sulla gestione pubblica o privata sembra celare una forte componente logico-speculativa basata più su motivazioni politico-contingenti del suo ideatore che non su una puntuale riflessione sulla questione gestionale vera e propria.

Personalmente, non credo che la gestione pubblica dell'acqua sia la vera soluzione del problema poiché, al contrario, l'esperienza mostra come è del tutto improbabile che le imprese pubbliche del Mezzogiorno siano in grado di assicurare un sistema gestionale capace, quantomeno, di equipa-

rare costi e ricavi e di salvaguardare pertanto il criterio dell'economicità, dalla cui osservanza nessuna impresa può sottrarsi, se non vuole sprofondare nel dissesto.

Né si può invocare la rinascita di vecchi carrozzoni, per nulla adeguati alle necessità di una gestione snella ed efficiente o la ripresa di certi schemi mentali che attribuiscono agli enti pubblici ogni libertà di spesa, compresa quella sul personale, senza tenere conto degli altri criteri su cui una equilibrata gestione imprenditoriale deve basarsi. Oppure la costituzione di liberi consorzi pubblici, come qualcuno ha ipotizzato, perché è davanti agli occhi di tutti il collasso di certi enti, come gli ATO- Rifiuti, proprio per la difficoltà di operare attraverso l'elaborazione di un efficace piano industriale, che contemperino le esigenze del servizio con quelle dell'analisi economico-funzionale. A nulla, d'altra parte, può servire la distinzione tra liberi consorzi e consorzi imposti da legge speciale, poiché analoga ne è la struttura e quindi la qualità del servizio reso e la logica imprenditoriale che li connota.

Mi pare invece contraddittoria l'assunzione del ruolo di paladino nella battaglia contro la privatizzazione dell'acqua da parte di qualche sindaco di avanguardia, mentre non risulta che siano state condotte, in un passato piuttosto recente, sostenute opposizioni dai banchi dell'A.R.S.

È probabile che la questione possa trovare soluzione nell'intervento statale in ordine ai limiti cui l'autonomia imprenditoriale deve sottostare con specifico riferimento al profitto d'impresa, tenuto conto dell'importanza

che la gestione dell'acqua presenta per le popolazioni interessate, così come succede tutte le volte che in settori di significativo rilievo economico-sociale si assiste al controllo statale che impone limiti e regole a tutela dell'interesse pubblico. Stupisce allora che la richiesta delle comunità locali non abbia investito proprio questo aspetto della questione e si sia indirizzata univocamente sul criterio del tipo di gestione prescelto dal commissario per l'emergenza idrica, che è appunto quello di tipo privatistico.

Argomento di maggiore rilievo a me sembra quello della costante riduzione della portata delle sorgenti idriche, che fa ipotizzare che da qui a non molto avremo ben poco da gestire e tanto da rimproverarci per non avere saputo affrontare la problematica della carenza idrica né saputo trovare le soluzioni alternative al caso.

La tendenza verso la desertificazione non è un'invenzione e non è sicuramente meno importante della problematica della gestione dell'acqua. Fa riemergere, dopo un periodo di silenzio, prospettive inquietanti e fa balenare alla mente dissalatori e nuovi stili di vita più in sintonia con la natura e più adeguati all'intelligenza cosmica.

Quest'ultimo, però, è tema che forse non si può usare per trascinare le masse verso correnti di pensiero fittizie sebbene assai più redditizie sotto il profilo del consenso, poiché pretende impegno e coraggio ad affrontare una battaglia che coinvolge il mondo intero e non un ambito ancora notevolmente circoscritto.

Lucia Maniscalco

L'acqua indifesa, oggetto di contesa

L'acqua è poca e attorno a quel poco ci si accapiglia non senza qualche incrostazione strumentalmente politica.

L'acqua è poca e tanta di quel poco si sciupa, disperdendola nelle reti idriche a colabrodo e nella mancata captazione o manutenzione delle sorgenti. È atavica la carenza di attenzione da parte delle istituzioni pubbliche nel recupero del prezioso liquido. Esse si dichiarano impotenti nella gestione parsimoniosa dell'acqua e perciò la scaricano alle società private. Ci auguriamo che ciò non si trasformi in una immensa speculazione ai danni del cittadino, come è avvenuto in altri settori dei servizi pubblici.

Sul fronte privato, tuttavia, non mancano in Sicilia luminosi esempi di buona utilizzazione dell'acqua da parte di imprese private. Ma solo quella minerale, imbottigliata dopo aver avuto in concessione le sorgenti e investito nella costruzione degli stabilimenti, la cui fornitura offre la massima garanzia di qualità e il controllo igienico per l'uso alimentare del liquido naturale. Questo ha un costo, in alternativa ci affidiamo al cloro nei serbatoi civici, pagando anche col dis gusto e forse, a lungo tempo, pure con altre conseguenze.

Riteniamo che non esista una regola adattabile a tutti i territori e valida per tutte le ricchezze idriche. La politica, guidata e stimolata dalle giuste esigenze dei cittadini, è preposta a trovare, caso per caso, il modo di conciliare fabbisogno ed economia, costi di gestione e tributi a carico degli utenti. Occorre rilevare, però, che non sempre la maturità della nostra classe dominante è adeguata ad affrontare in maniera corretta questo ed altri delicati problemi. Cittadini e mezzi di informazione devono esercitare il controllo con interesse e attenzione. Delegare ai rappresentanti del popolo non sempre è conveniente. Interesse e occhio sulla cosa pubblica. L'indifferenza della comunità alimenta il germe dell'intrallazzo.

Ignazio Maiorana

I Siciliani, l'acqua, il sonno

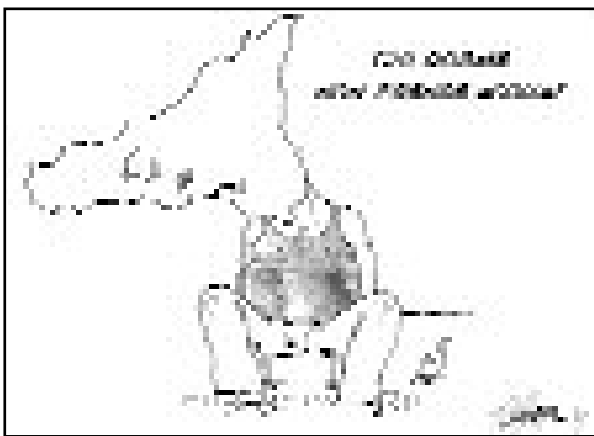
Oggi, 26 gennaio 2006, con 41 voti favorevoli, 3 astenuti e 4 contrari, la conferenza dei sindaci ha votato l'affidamento del servizio idrico della provincia di Palermo all'associazione temporanea d'impresе "Acque potabili SpA".

A niente sono servite le proteste di un manipolo di cittadini contro tale atto: per due giorni sono andati a difendere l'idea che l'acqua è un bene di tutti e che, pertanto, non può essere affidata ad una società per azioni la cui natura è quella di fare profitti.

Dopo due anni di lotte, raccolta di firme, seminari e accese proteste, ce ne torniamo a casa con le pive nel sacco. "Nuttata persa e figlia fimmina", direbbe Camilleri (io no), ma la sensazione è quella: sconfitta.

L'amarezza di chi ha perso fa affiorare alla mente alcuni interrogativi che stanno lì ad aspettare una risposta. A cosa è servito? Perché la gente non ha protestato in massa? Ma io dove vivo? Eravamo pochi, eppure la questione del rincaro delle tariffe riguarda settecentomila cittadini della provincia tra i quali anche i poliziotti che presidiavano l'ingresso della sede della Provincia. Cerco di capire perché le cose vanno così. Ad un certo punto mi viene in mente Tomasi di Lampedusa e il Gattopardo.

Il principe, parlando del carattere dei siciliani con Chevalley, il delegato piemontese, così dice: "Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali... tutte le manifestazioni siciliane



sono manifestazioni oniriche, anche le più violente: la nostra sensualità è desiderio di oblio, le schioppettate e le coltellate nostre, desiderio di morte; desiderio di immobilità voluttuosa, cioè ancora di morte, la nostra pigri-zia, i nostri sorbetti di scorsonera o di cannella; il nostro aspetto meditativo è quello del nulla che voglia scrutare gli enigmi del nirvana".

Buonanotte Sicilia! Dormi pure, al risveglio ci penserà una bolletta salata, ma allora sarà troppo tardi. Ancora una volta, dopo tante dominazioni, una nuova genia di colonizzatori è stata da noi stessi delegata per trent'anni a occuparsi del nostro bene.

Pablo Luz Moreno

Destagionalizzazione del turismo

Piano Battaglia è da riqualificare

Il sindaco di Isnello: "Le scelte non devono essere calate dall'alto ma devono coinvolgere i cittadini del Parco"

Un concorso di idee per la riqualificazione della località turistica di Piano Battaglia. Il bando, presentato dal Presidente del Parco Massimo Belli dell'Isca presso l'Ostello della Gioventù lo scorso 26 gennaio, prevede uno studio di fattibilità riguardante l'individuazione e l'ubicazione di infrastrutture ed attrezzature finalizzate alla gestione di una fruizione sostenibile della località turistica madonita mediante la valorizzazione e il rilancio delle zone di "Mandria del Conte" e "Piano Zucchi". Una iniziativa salutata positivamente non solo dagli operatori turistici ma da tutti i presenti alla conferenza stampa. "Una sfida – ha detto il presidente Massimo Belli dell'Isca – che l'Ente vuole proporre per valorizzare e dare dignità a Piano Battaglia, ponendola al pari di altre località più rinomate". Infatti, grazie ad un progetto del genere si potrebbe anche puntare non solo sulla neve, che come quest'anno si fa desiderare, ma sulle bellezze ambientali che la località offre, puntando sulla destagionalizzazione del turismo, creando le condizioni per una nuova economia. L'idea di un progetto del genere infatti parte non solo dalla voglia di modificare l'offerta turistica ma soprattutto dalla necessità di avere una sorta di canovaccio da usare per la futura progettazione nell'ambito della programmazione di sviluppo 2007/2013.

Il concorso di idee, che si concluderà a fine giugno con la presentazione degli elaborati, prevede anche dei premi in denaro per i primi tre classificati (15.000 euro al primo, 7.500 al secondo e 2.500 al terzo classificato). Un giusto riconoscimento, considerato che per essere un concorso di idee risulta probabilmente anomalo il fatto che non c'è un luogo fisico prestabilito ma un'intera area sulla quale i tecnici partecipanti dovranno studiare le loro ipotesi.

"Nello studio di fattibilità – ha spiegato il direttore del Parco, dr. Salvatore Carollo – dovranno essere individuate le strategie per una futura progettazione dei Piani particolareggiati delle aree individuate, tenendo presenti l'impatto ambientale, l'equilibrio economico costi-benefici, l'urbanistica,



Un momento della conferenza stampa

la nuova occupazione, la tutela e valorizzazione del sistema geologico, morfologico ed idrogeologico e i benefici sociali".

Per la prima volta, quindi, si ragiona su Piano Battaglia non con il cuore ma con la mente. Una scelta che è stata condivisa dai tanti ospiti presenti in rappresentanza di associazioni ambientaliste e organizzazioni. Naturalmente non sono mancate le perplessità se non altro sul reperimento dei fondi che dovranno essere investiti nei progetti veri e propri e sul fatto che lo studio potrebbe risultare un libro dei sogni. Infatti, come da più parti è stato evidenziato, si dovrà tenere conto delle vere esigenze della località turistica ma anche di coloro i quali vi vivono e vi lavorano. "Elemento importante può essere il coinvolgimento delle varie federazioni sportive – ha affermato il consigliere comunale di Castelbuono Mario Sottile – che possono avere un ruolo determinante per il rilancio di Piano Battaglia". "Se non si capisce che la sfida iniziale parte dallo sport e dalle strutture sportive (vedi gli impianti che dovrebbero essere adeguati) – ha spiegato nel suo intervento il gestore degli impianti sciistici Franco Miserendino – non andremo da nessuna parte".

Al di là, dunque, di ogni possibile critica od osservazione, ciò che è venuto fuori è la condivisione di questa azione amministrativa messa in atto dall'Ente Parco delle Madonie.

Perplessità sono state espresse sulla composizione della commissione giudicatrice del concorso della quale faranno parte il presidente dell'Ente Parco

del Comitato Tecnico Scientifico, un rappresentante dell'Azienda Foreste Demaniali, uno della Provincia Regionale di Palermo, uno nominato dalle associazioni ambientaliste, un architetto, un ingegnere, un geologo e un esperto in economia e commercio. Una tipologia di commissione che per il Sindaco di Isnello, Giovanni Alcamisi, darebbe luogo a scarsa rappresentatività delle popolazioni locali. Secondo lui l'intero progetto "potrebbe venire calato dall'alto non tenendo in considerazione il territorio e i suoi abitanti". Per questo motivo proporrà un altro concorso di idee sulle stesse aree per conto del comune di Isnello ponendosi così in concorrenza con l'Ente Parco. Una presa di posizione che ha fatto reagire il presidente Belli e qualche altro ma che è frutto di un disagio palese che ormai Isnello si trascina appresso da tempo.

Alla fine dell'incontro, in separata sede, il primo cittadino isnellese ci ha preannunciato che proporrà ai suoi concittadini un referendum consultivo sulla opportunità o meno di continuare a rimanere all'interno del Parco delle Madonie. La presenza obbligatoria del rappresentante del Comune di Isnello (centro il cui 90% del territorio ricade all'interno dell'area di Parco) nel Comitato Esecutivo quando invece lo compongono rappresentanti di altri Enti come la Provincia, è una palla al piede per l'Amministrazione comunale isnellese: al danno di non poter programmare uno sviluppo legato alle esigenze dei propri cittadini si aggiunge la beffa di vedere decidere altri sulla propria testa.

Gaetano La Placa

Scuola

Precari: gli insegnanti mortificati

"Muore" il doppio punteggio per le scuole di montagna

di Vincenzo Brancatisano

Il doppio punteggio di montagna nelle graduatorie degli insegnanti è incostituzionale. Con una sentenza depositata il 26 gennaio scorso, la Corte Costituzionale ha dato ragione al Tar di Catania. Il contestatissimo meccanismo, introdotto dalla legge 143 del 2004, è stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta con la sentenza n. 11/07 pronunciata il 10 gennaio scorso. Il doppio punteggio è stato invece dichiarato valido per i soli insegnanti delle pochissime sezioni delle scuole elementari pluriclassi, riconosciuta l'effettiva gravosità dell'impegno didattico dei maestri nel contemporaneo insegnamento ad alunni della scuola primaria appartenenti a classi diverse, poiché la Corte ha ritenuto ancora efficace la ratio della legge n. 90 del 1957. Ma neppure in questo caso varrà l'appena bocciato criterio altimetrico (600 metri sul livello del mare) poiché si dovranno applicare i complicati criteri reddituali previsti dalla legge del 1957, ciò che fa ritenere che quasi nessuno si salverà dalla mannaia della Corte. Rimane salvo tuttavia il doppio punteggio per il servizio svolto in carcere e nelle piccole isole, anch'esso previsto dalla legge 143.

La decisione, che prelude a un nuovo scenario nelle graduatorie di tutta Italia e anche nelle posizioni di quanti hanno intanto conseguito il ruolo grazie al bonus ritenuto ora illegittimo, vicenda che il nostro giornale segue fin dal suo concepimento, aveva subito un'accelerazione un anno fa. Con un'or-

97.), atteso che il maggior punteggio attribuito a chi insegna sopra i 600 metri sul livello del mare "prescinde totalmente dall'esperienza didattica e, quindi, dai criteri di merito che devono essere alla base del reclutamento dei docenti".

Dopo le tante proteste dei docenti in tutta Italia, il governo Prodi ha abolito il meccanismo con l'art. 66 della Legge finanziaria, ma solo a partire dal 1 settembre 2007 per non intaccare i diritti acquisiti di chi ha raddoppiato i punti, in linea con quanto preteso e ottenuto dai sindacati. Che, secondo i più critici, non hanno però battagliato come avrebbero dovuto contro il super-punteggio, tanto è vero che si è dovuto attendere l'azione individuale dei docenti perché fosse fatta giustizia. Peraltro, chi non ha fatto causa, perché così consigliato da molti sindacati, non potrà ora giovare della sentenza.

Secondo il Tar di Catania, che aveva contestato la retroattività del doppio punteggio assieme al Tar di Campobasso, la cui ordinanza è stata riunita con quella siciliana, esso "è stato generalizzato, essendo collegato solo all'inclusione del comune nell'elenco di cui alla legge n. 991 del 1952 e al dato altimetrico; è stato disancorato dall'accertamento dell'esistenza di un oggettivo stato di disagio". Secondo il Tar, "sarebbe stato introdotto un meccanismo differenziato di valutazione di un'attività sostanzialmente identica (non vedendosi quale possa essere il disagio dell'insegnamento in sedi oltre i seicento metri, in epoca di viabilità

Shoah e altri pensieri di gennaio

Lettera a Leira Maiorana, studentessa.

Cara Leira, so che a scuola, al Liceo Scientifico di Castelbuono, il 27 gennaio avete realizzato un incontro artistico multidisciplinare per far riflettere sul tema della shoa e per celebrare il giorno della memoria.

Mi è stato chiesto come si ricorda in Germania questo giorno di fine gennaio, una ricorrenza tanto rispettosa e degna di menzione per la storia umana. E dato che non vado più a scuola non posso che sentirme o leggerne i commenti. Queste le mie osservazioni...

Per molti il mese di gennaio è solo l'inizio di un nuovo anno, per altri può significare la nuova stagione turistica, lavorativa o... cinematografica. Per la storia il mese di gennaio è l'inizio della fine, la liberazione. Fine di un calvario duro e disumano per il popolo ebreo nel lontano 27 gennaio 1945 ad Auschwitz in Germania.

Dal 1996 esiste ufficialmente anche in Germania il 27 gennaio, giornata mondiale per ricordare le vittime dell'Olocausto. La Germania parla tanto, come una filosofa, sull'Olocausto, attacca e condanna con veemenza qualsiasi espressione artistica, musicale, anche film e documentari che trattano il tema in modo "diverso", non strettamente storico (potrei citare "La vita è bella" di Benigni), la Germania produce, al contrario, sceneggiati più "seri" e attenti agli avvenimenti storici, uno di questo nominato agli Oscar, il film "Der Untergang" ("La caduta") sugli ultimi giorni di Hitler.

Mi chiedo: se all'arte di un popolo non è permesso di parlarne, e ciò lo può fare in diversi modi, dall'arte figurativa a quella cinematografica o teatrale, come si può pensare di arrivare alle menti della gente, di comunicare con loro per cambiare, per farle diventare... buone? La Germania non riesce a chiudere con questo passato o, meglio, non ci riesce in modo sereno. E perché poi dovrebbe?

E così, cara Leira, in Germania il 27 gennaio si depongono fiori, si elargiscono discorsi e minuti di silenzio, mentre gli estremisti di destra in una città dell'est della Germania si permettono di coprire di pietre il monumento all'Olocausto.

Chiaro, in una giornata come il 27 ciò non passerà inosservato, una bella manovra quasi prevista, di propaganda per il partito di estrema destra!

Da poco un regista ha anche proposto a un comico-cabarettista abbastanza noto (Helge Schneider) di girare un nuovo film su Adolf Hitler, un po' più leggero, una commedia, ma dall'ambizioso titolo "Mein Führer", "Il mio dittatore"; sottotitolo: la verissima verità su Adolf. Il film gira nelle sale tedesche dal 15 gennaio. Il viso di Helge si presta pure bene, il protagonista ha passato 5 ore in camerino al trucco prima di girare le sequenze di pochi minuti, per molti mesi. Neanche lui credeva di poter riuscire a interpretare Adolf distaccandosi tanto dal personaggio stesso!

Al contrario, Bruno Ganz (nel film citato prima, "La caduta") ha lavorato mesi solo per prepararsi al personaggio, soprattutto per il parlato. Si è sottoposto a veri e propri esercizi di dizione di austriaco provinciale che solo Adolf

sapeva parlare, il tutto con insegnanti appositi e con documentari registrati da studiare approfonditamente per riuscire a dare quella cadenza e autorità a una voce rimasta famosa (in negativo) ma capace di ipnotizzare, ossessionare, attrarre l'ascoltatore.

Testimoni del tempo, ormai anziani, ricordano quella voce, la sua capacità di fissarsi meglio di un refrain, di uno spot pubblicitario nelle orecchie e nelle menti degli ascoltatori e incatenarli per ore. Inoltre ha dovuto imparare a muoversi e camminare in quel preciso modo, rigido, arrogante, a sviluppare il tremito delle mani, segno del morbo che lentamente aveva attaccato il Führer prima della caduta. Bruno Ganz si era pure sconcertato vedendosi, anzi riconoscendosi e constatando che, con trucco e parrucchino, la somiglianza era tale da ingannare se stesso.

Nel caso di Helge, l'umorismo, la sola arma da usare, sarebbe potuta essere anche un buon pretesto per riflettere sul tema diversamente, in fondo Benigni c'è riuscito. Le scenette (perché sono, alla fine, scenette e non scene) fanno ridere proprio là dove il regista lo vuole, in situazioni letteralmente "umane" e imbarazzanti, non riescono però a creare il contrasto, l'assurdità e il paradosso dato dalla situazione in sé drammatica con la voglia di... riderci sopra, ciò che invece Benigni ha captato e addirittura trasformato in anima del film.

I tedeschi sono duri e puniscono Helge Schneider e il suo bravo regista Dani Levy, non vanno a vedere il film o se ci vanno sono in pochissimi. E chi non ci va non si perde poi tanto...

Cara Leira, osservo soprattutto, e mi fa intristire, che i tedeschi non escono dal tunnel dell'insicurezza: si chiedono se trattare o non trattare il tema e come trattarlo, se censurare il genere comico per affrontare un tema tragico o se trattarlo usando altri registri, non sapere dunque uscire da cliché antichi.

Su Google o altri motori di ricerca di internet troverete abbastanza informazioni sulla shoa, molte spiegazioni di questa parola che in fondo non esisteva ed è stata prelevata dal testo sacro ebraico, Tora, perché era l'unica che accennava a un qualcosa di estremamente negativo che avrebbe colpito il popolo ebraico. Ma nel quotidiano non molti vi sapranno né vi vorranno parlare di shoah, di cosa rappresenta nei cuori di chi l'ha vissuta o solo la ricorda, il blocco sembra arrivare automaticamente, brutalmente, e la lingua si oppone di delimitare nei suoi confini, appunto con le parole, ciò che è indescrivibile, indicibile.

E ci si chiede se il motivo è che ne abbiamo parlato abbastanza, se siamo stanchi o se è una scusa per non pensarci e rimuovere comodamente le brutalità di cui tutti sono a conoscenza...

E ci risponderanno: "Tanto noi, quelli della terza generazione, non c'entriamo niente!"

M. Teresa Langona Gerloff
Amburgo



L'intuizione dell'intuizione

Caro Ignazio, l'articolo "L'intuizione dell'intuizione", apparso su *l'Obiettivo* del 4 gennaio scorso, ha suscitato, in me ed in un gruppo di amici che da anni si occupa di questo tema, vivo interesse.

Anche se l'intuizione è sintesi, nel tuo articolo ci sono vari aspetti che andrebbero maggiormente valutati.

Per primo ti poni questo interrogativo: l'intuizione è innata o si sviluppa? Pare, come anche tu accenni, che ognuno abbia questa facoltà, ma non tutti la sviluppino. In molti rimane allo stato latente. È un vero peccato, perché basterebbe seguire il desiderio di autenticità che proviene proprio dall'intuizione. Ognuno di noi, infatti, vuole una verità vera, un amore autentico, una giustizia uguale per tutti, una bellezza costante e così via. Ed è sul piano intuitivo che questi valori possono avere piena espressione e pieno appagamento.

Ma "come" giungere al livello intuitivo? Questo è il problema cruciale che va considerato con molta attenzione perché, per i vantaggi che tutto ciò potrebbe offrire, vale la pena investire tempo ed energia. Sembra che le vie siano tante e che ognuno segua quella che sente più consona.

Nella storia vari grandi uomini hanno seguito consciamente o inconsciamente il loro specifico sentiero.

Così come prima si accennava, c'è la via della verità, la via dell'amore, la via della bellezza, la via della giustizia, ecc. E ognuno di noi è più sensibile o all'una o all'altra qualità. Per capire di più, basta fare un semplice test usando la qualità contraria: cosa ci offende di più? Se ci dicono di essere falsi, egoisti, brutti e ingiusti, quale qualità negativa per noi è insopportabile? Se è la falsità siamo sensibili alla verità. Se è l'egoismo siamo sensibili all'amore. Se è la bruttezza siamo sensibili alla bellezza, e se è l'ingiustizia siamo sensibili alla giustizia...

Per il momento queste brevi riflessioni possono bastare ed è auspicabile che, nell'immediato futuro, possano costituire spunto per approfondimenti.

Questa lettera vuole essere un grazie perché hai offerto all'attenzione dei lettori de *l'Obiettivo* un argomento ed uno stimolo veramente interessanti, forieri di bene.

Con stima
Palermo, 22.1.2007

Mariella Di Baudo

Il riconoscimento che proviene dalla nostra lettrice, e non solo da lei, mi fa sentire meglio, perché spesso sono invaso dal timore che certi argomenti possano risultare banali e scontati, saputi e risaputi. Purtroppo a certe cose evidenti, che abbiamo a portata di mano, spesso non diamo l'importanza che meritano. Eppure anche un test semplicissimo, come quello indicato da Mariella ci può cambiare la vita in meglio. Il resto scaturisce da solo. Anche quando non ce lo aspettiamo.

Grazie, Dottoressa.

Ignazio Maiorana

Ricordo di Danilo Dolci nel decennale della morte

Educazione, creatività e sviluppo non-violento: la lezione di un intellettuale che ha scelto la Sicilia

di Gaetano G. Perlongo

Questa poesia, tratta dal libro "Creatura di creature", è stata scritta da Danilo Dolci, una delle figure più significative della cultura italiana e internazionale del secolo scorso. Difficile da inquadrare nei limiti di un solo ambito disciplinare, la sua opera abbraccia diversi campi della conoscenza e si definisce in una visione attiva dell'intellettuale moderno.

Danilo Dolci nasce a Sesana (Trieste - oggi città slovena) il 28 giugno 1924 da padre italiano e madre slovena. Dopo aver conseguito la maturità artistica al Liceo di Brera, si iscrive alla facoltà di Architettura di Milano.

Nel '43 viene arrestato a Genova dai nazifascisti, riesce a fuggire, si rifugia sulle montagne abruzzesi e in seguito riesce a passare il fronte e raggiungere Roma. Nel '50 entra a far parte della comunità cristiana d'accoglienza Nomadelfia, sorta in Emilia in un ex campo di concentramento. Nel 1952 si trasferisce a Trappeto (PA) dove comincia la sua attività coi più miseri. Diventano famosi i suoi metodi di lotta non-violenta: il primo digiuno di otto giorni in seguito alla morte di un bimbo per fame e freddo; "il digiuno dei mille" sulla spiaggia di Trappeto contro i motopescherecci fuorilegge; lo sciopero alla rovescia di Partinico del '56 per la ricostruzione di una "trazzera" intransitabile che fu seguito dal suo arresto; le denunce aperte e documentate contro la mafia e i suoi legami con il mondo politico locale.

In oltre quarant'anni di attività ha subito intimidazioni, minacce, arresti, tentativi di diffamazione, un sequestro, diverse condanne. Ma allo stesso tempo gli sono stati attribuiti numerosi e importanti riconoscimenti tra i quali, nel 1958, il Premio Viareggio per il saggio *Inchiesta a Palermo*; nello stesso anno il Premio Lenin per la Pace; nel 1968 la laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Berna; nel 1969 la medaglia d'oro dall'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma per la sua opera di diffusione dei valori umanitari

e culturali; nel 1970 il Premio Socrate di Stoccolma per l'attività svolta nel settore della pace e dell'educazione; nel 1989 a Bangalore, in India, riceve il Premio Internazionale Gandhi per l'approfondimento dei valori rivoluzionari non-violenti. A questi si aggiunge la ripetuta candidatura al Premio Nobel per la Pace, mai vinto a causa di un sottile ostruzionismo dell'Italia democristiana.

Sempre da Trappeto e Partinico, dove ha vissuto e lavorato, Dolci ha continuato la sua opera di promozione civile, culturale ed educativa, ha fondato un Centro Educativo, ha promosso convegni e seminari di studio internazionali e interventi per lo sviluppo delle zone più depresse; ma soprattutto ha viaggiato in tutta Italia e nel mondo facendo seminari nelle scuole con bambini, genitori e insegnanti per esplorare i nessi tra educazione, creatività e sviluppo non-violento.

Ciò che distingue maggiormente l'esperienza di Dolci è la "valorizzazione sociale" fondata sul metodo maieutico, ossia sul reciproco scambio, sulla partecipazione attiva del soggetto e sulla vera comunicazione in grado di aiutare lo stesso - in analogia con l'azione della "levatrice", alla quale rinvia il termine maieutica - a ritrovare in se stesso la verità e a farla emergere.

Poeticamente parlando, come ebbe a dire Bartolomeo Bellanova, docente di psicologia sociale all'Università di Bologna, «la poesia, così come si presenta nei versi liberi del poema di Danilo Dolci, è interazione maieutica che vivifica ogni essere vivente che si rapporta agli altri e ad altro in un processo di comunicazione. È segno del suo evolversi. È come un coro di voci in rigenerazione creativa perché "il fiorire e il maturare urge". La poesia, quando è maieutica, esplora polifonicamente e insemmina il pianeta terra. Diviene intuizione, pulsione, creatività autentica. La poesia, quando è maieutica, è vera educazione all'essere e all'essere persone creative, innovative, cooperative, dialogiche nel confrontarsi critico e criticizzante con gli altri abitanti della terra in un rapporto interculturale dialettico in cui si riconosce la differenza quale valore, lasciando che tutti, contrariamente a quanto è accaduto, siano in comunione rigenerativa affinché la giustizia e la pace diventino una realtà tra i popoli, fino ad oggi così divisi e/o sfruttati per il prevalere di quelli sorretti da un retaggio di cultura della dominazione».

Danilo è morto il 30 dicembre 1997. Ha pubblicato molti saggi, raccolte di poesie e inchieste

Se l'occhio non si muoveva, non vede:
perché che non avesse, non era
se il sangue non scorreva, si guasta
Perché non fosse, non era
immaginazione del corpo di Dio
all'incoscienza non, di una non
padre di Dio, di Dio
a l'imprescindibile
esperienza,
non, acqua, creatura,
conoscenza, di una, abilitazione,
parole.



Danilo Dolci (foto di Jaydie Putterman)

come *Chissà se i pesci piangono* (Einaudi, 1973), *Esperienze e riflessioni* (Laterza, 1974), *Poema umano* (Einaudi, 1974), e tra i più recenti: *Gente semplice* (Camunia, 1993), *Comunicare, legge della vita* (Lacaita, 1994), *La legge come germe musicale* (Lacaita, 1994). Le sue opere sono state tradotte, tra l'altro, in svedese, russo, giapponese, ungherese e anche hawaiano. Molti anche gli studi dedicati a Danilo Dolci, tra cui: *Gandhi, Dolci e noi* di Johan Galtung (1957); *Danilo Dolci* di Aldo Capitini (1958); *Conversazioni con Danilo Dolci* di Giacinto Spagnoletti (1977); *Danilo Dolci educatore* di Antonino Mangano (1992).

Danilo è stato mio maestro e la sua maieutica poesia, strumento di profonda implicazione filosofica: *C'è chi insegna / guidando gli altri come cavalli / passo per passo: / forse c'è chi si sente soddisfatto / così guidato. / C'è chi insegna lodando / quanto trova di buono e divertendo: / c'è pure chi si sente soddisfatto / essendo incoraggiato. / C'è pure chi educa, senza nascondere / l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni / sviluppo ma cercando / d'essere franco all'altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato.*

In questa foto Danilo Dolci con la moglie



Foto di Franco Scafidi

5

Scuole di montagna: "Muore" il doppio punteggio

capillare, con motorizzazione di massa e mezzi di trasporto pubblico diffusi, e locali scolastici riscaldati), così discriminando i docenti che non hanno insegnato in sedi sopra i seicento metri, nei comuni classificati di montagna". La Corte ha così dato ragione al Tar siciliano.

La parola all'avvocato Rossi, difensore di un gruppo di insegnanti lesi dal doppio punteggio

E ora che succederà?

«La sentenza ha effetto sull'intero territorio nazionale e comporterà la necessità da parte dell'amministrazione di reintegrare i docenti in questi anni penalizzati nelle loro originarie posizioni e nei loro diritti violati».

Qualcuno rischia il ruolo?

«Solo chi ha già proposto un contenzioso potrà senz'altro ottenere la revoca delle immissioni in ruolo già attribuite ai colleghi e la reintegrazione per sé

nel ruolo».

E per le supplenze perse?

«Per chi ha perso le supplenze sarà necessario che le amministrazioni valutino caso per caso se taluno dei docenti ha risentito un danno sia sotto il profilo del punteggio sia sotto l'aspetto economico. In questo caso senz'altro la via è più agevole. Chi non ha intrapreso un ricorso potrà ora sottoporre la propria posizione a un legale per giocarsi qualche chance».

Ma i sindacati non avrebbero dovuto invitare tutti a far causa?

«Sottolineo che la battaglia contro l'illogico doppio punteggio è stata condotta dal sottoscritto grazie all'impegno e alla perseveranza di un gruppo di docenti, ma senza alcun appoggio o sostegno di sindacati. Il merito di questo esito non va di certo al difensore degli interessati, che ha cercato di evidenziare l'illogicità delle disposizioni contestate, bensì alla sensibilità del Tar di Catania e della Corte che con serietà e scrupolo sono andati a fondo a una questione importante per molti docenti».

Vincenzo Brancatisano

Anche Cefalù aderisce al comitato civico "Acquaincomune"

Con l'espletamento della gara per l'affidamento della gestione del servizio idrico integrato, le autorità d'ambito provinciali hanno ceduto la gestione del sistema integrato delle acque in regime privatistico. L'intero comparto - dalla captazione alla depurazione e fino al riutilizzo dei reflui - sarà pertanto consegnato, per un periodo di trent'anni, ad un soggetto unico che, con una caratterizzazione della gestione in regime di monopolio, può trasformare un bene irrinunciabile come l'acqua in oggetto di speculazione economica con gravi conseguenze sociali ed ambientali.

Preoccupano le prescrizioni del disciplinare di gara in ordine alle garanzie circa la qualità del servizio e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Ulteriore preoccupazione suscita l'individuazione della tariffa base, superiore a quella in atto vigente nella gran parte dei comuni costituenti l'Ato, non essendo precisati i criteri per la determinazione dei prezzi e di tutela dei soggetti meno abbienti, come previsto dalla legge Galli.

La tariffa media per una utenza domestica residente già aumentata a Cefalù nel corso del 2006, passerà da 0,74 al metro cubo a circa 1,30 al metro cubo.

Non sono previste garanzie sugli standard del servizio,

sia per l'erogazione sia per la qualità dell'acqua erogata. Inoltre non sono stati individuati strumenti tali da assicurare alle comunità già dotate di un servizio idrico e di un sistema tariffario adeguati, il mantenimento degli attuali livelli; analogamente non si riscontrano, nel medio e nel lungo termine, elementi che facciano prevedere miglioramento alcuno delle diffuse situazioni di precarietà.

Infine, si teme che l'eventuale futura gestione del settore idrico dell'intera Provincia di Palermo possa essere acquisita da imprese straniere o da multinazionali che non hanno alcun interesse allo sviluppo del nostro territorio ma perseguono, come unico obiettivo, quello di mercificare un bene fondamentale prezioso come l'acqua, trasferendo i centri di decisione e direzione fuori dalla Provincia di Palermo.

Da questo nasce l'iniziativa di contrasto alla privatizzazione nei Comuni che hanno già attivato questi percorsi, e nel caso specifico a Cefalù.

Chi, singolo cittadino o associazione, volesse aderire al comitato civico potrà presentare la propria iscrizione presso la sede della Cgil di Cefalù, in via Porto Salvo n°73 o all'indirizzo di posta elettronica

Il Comitato "Acquain comune"

Acqua, acqua, acqua...

Agli idro-protestanti: non fate i NO GLOBAL!

Nessun pasto è gratis e nessun diritto è gratis. L'esistenza di qualsivoglia essere vivente richiede energia, che non si crea dal nulla. Nessuno può vivere senza energia, e questa energia deve essere ricavata da qualcuno altro, per amore o per forza. Questo è un dato di fatto. Quindi, cianciare allegramente di diritti a qualsivoglia cosa (vita, salute, istruzione e quant'altro) senza chiedersi come verranno finanziati questi diritti e da chi, non è né buono né utile.

E questo è il caso dell'acqua potabile, che è poca e sarà sempre meno nel prossimo futuro. Su questo non ci piove. Per sfruttare al meglio le magre risorse idriche disponibili servono massicci investimenti. Che gli Enti Pubblici non sono e mai saranno in grado di fare. O meglio, potrebbero farlo solo aumentando, e di parecchio, le tariffe. In poche parole, se vuoi l'acqua potabile, pagala per quello che costa, e se non la puoi pagare, ti verrà concesso un sussidio statale (pagato dai caritatevoli benestanti cattolici e non attraverso le tasse!). Altro non si può fare, e discutere inesistenti alternative è una pura perdita di tempo. Quando i tempi si fanno duri, bisogna avere il coraggio di prendere decisioni altrettanto dure. Ed una di queste decisioni è l'affidamento dei servizi idrici ai privati, data l'assoluta ed irrimediabile incapacità dei nostri Enti pubblici di gestirli.

Personalmente, non credo che da noi i privati possano far

meglio dei pubblici, e questo per la ragione che l'intelligente M.A. Pupillo ha accennato: noi siciliani siamo geneticamente predisposti a non risolvere i problemi. O, meglio, noi li risolviamo solo se un carismatico duce, con il suo personale carisma ed a prescindere totalmente da qualsivoglia idea, legge o speranza, che per noi siciliani sono soltanto parole decorative, senza alcun reale significato nella vita di tutti i giorni, decide di occuparsene. E questo ci rende grandi superstiti, ma pessimi cittadini. Anche perché l'ultima volta che i siciliani sono stati quasi liberi di governarsi da sé è stato ai tempi della colonizzazione greca. Poi, solo dominazioni straniere che hanno contribuito a, diciamo così, fissare le caratteristiche genetiche "ulissidi" (intelligente astuzia, assoluta mancanza di scrupoli), accoppiate ad una totale sfiducia verso chiunque al di fuori della famiglia (e poca fiducia all'interno della famiglia!) e ad uno scetticismo corrosivo e profondo verso qualunque idea che pretenda di cambiare qualsivoglia cosa, ovvero l'eterno ritorno del sempre uguale!

Comunque, sarebbe bello che qualcuno degli idro-protestanti presentasse qualche progetto concreto, con realistiche analisi costi-benefici, che a nostro avviso sarebbe molto, ma molto più utile delle tirate "no-global" che leggiamo sull'argomento!

Mauro Gagliano

Polizzi Generosa

Energia alternativa e impatto ambientale "Quelle pale non ci piacciono"

La Regione stabilisce che i Comuni possono chiedere un risarcimento.

Polizzi si fa avanti con Caltavuturo per ottenere una quota del canone pagato dal gestore del Parco eolico

Sull'energia alternativa e le pale eoliche realizzate nel territorio di Caltavuturo, su un crinale limitrofo a Polizzi Generosa, scoppia un caso. Il sindaco Salvatore Glorioso si è rivolto al primo cittadino di Caltavuturo, Domenico Giannopolo per ottenere informazioni sulla società che ha realizzato il Parco eolico e sui termini della convenzione stipulata dalla stessa (Enel Green Power) con il comune. La richiesta del primo cittadino di Polizzi scaturisce in seguito ad una circolare dell'Assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 5 gennaio, secondo cui Polizzi Generosa potrebbe risultare danneggiata dall'effetto impattante del Parco eolico realizzato in territorio limitrofo. Per Glorioso la circolare "autorizza il municipio a chiedere una quota dei canoni pagati dal gestore delle pale al comune di Caltavuturo. A stretto giro di posta è arrivata la replica del sindaco Giannopolo che in una let-

tera parla di "dubbia applicabilità della Circolare regionale sia per i vecchi che per i nuovi impianti".

Apparentemente, il caso potrebbe chiudersi in questo botta e risposta tra i Sindaci, ma Glorioso dice che "Polizzi si è vista realizzare di fronte un Parco eolico senza poter opporre alcuna resistenza. Ad oggi sono nove le istanze per le quali il municipio sta predisponendo le istruttorie ed anche un regolamento comunale - dice Glorioso - e certamente non ci sottrarremo all'applicazione della Circolare". "Tra le richieste pervenute - continua Glorioso - ve n'è una dell'Enel Green Power che avrebbe voluto collocare le pale lungo lo stesso crinale al confine tra Polizzi e Caltavuturo. Inspiegabilmente - aggiunge - dopo che la società ha ottenuto pure il placet dal Tar, la Soprintendenza ha deciso di ricorrere al Consiglio di giustizia amministrativa".

31.1.2007

L'addetto stampa del Comune

Cicerate
castelbuonesi...

Il Municipio come casa propria?

Emblematica e illuminante la lettera su certi comportamenti nel Palazzo che il consigliere comunale del centro-sinistra prof. Gioacchino Cannizzaro, dello stesso schieramento politico del sindaco diessino Mario Cicero, ci ha inviato per la pubblicazione. Ai lettori il miglior giudizio.

In apertura della seduta del Consiglio comunale di venerdì 26 gennaio ho reiterato all'Amministrazione due richieste da me poste in precedenti sedute e tuttora invase.

La prima riguarda la presentazione della relazione annuale del Sindaco relativa al periodo luglio 2005-giugno 2006. Il Consiglio comunale non è stato messo in condizione di dibattere l'attività politico-amministrativa della giunta per quasi due anni; né rassicura l'annuncio che, prima della fine della consiliatura, sarà presentata una relazione "di mandato"; tale scelta va contro la lettera e lo spirito della legge, così come è stato irrituale, la scorsa primavera, distribuire per altre scadenze una relazione ai cittadini, senza alcun dibattito né in Consiglio né altrove.

La seconda richiesta riguarda la presentazione di una relazione che chiarisca alcuni punti del bilancio consuntivo del Museo "Minà Palumbo", approvato in una passata seduta, nonostante le riserve del gruppo di centrosinistra sulla sua forma troppo sintetica; e le mie richieste di spiegazioni sulle spese, non indifferenti, per incarichi.

A conclusione di seduta, l'allontanamento di quasi tutti i consiglieri delle opposizioni, durante il dibattito sulla situazione della sanità nel distretto, ha impedito la trattazione della proposta di delibera, da me presentata, per revocare l'"approvazione della convenzione di gestione dell'ATO idrico".

L'importanza di tale proposta, anche alla luce della recente approvazione, da parte della conferenza dei Sindaci, dell'aggiudicazione della gestione del servizio idrico a privati, sollecitata con determinazione dalla Giunta del presidente della Provincia Musotto, risultava non solo opportuna ma urgente. Castelbuono, 30-1-2007

Gioacchino Cannizzaro

Storia e ruolo dei Carabinieri in Sicilia

L'Arma della fedeltà, garante delle leggi e delle Istituzioni in una società complessa che chiede qualità ed efficienza del servizio

Il tenente colonnello Michele Di Martino, originario di Polizzi Generosa e in servizio presso il Comando Regione di Palermo, è un uomo di grande serietà e di fede nella sua professione. L'Obiettivo ha più e meno recentemente pubblicato suoi scritti, pezzi di storia dell'Arma alla cui immagine l'ufficiale superiore tiene tanto. Siamo lieti di offrire ancora spazio a questo settore della vita pubblica.

In Sicilia i Carabinieri fecero la loro prima apparizione subito dopo l'impresa dei Mille - nel 1860 - che portò Garibaldi ad assumere la "dittatura" in nome del Re d'Italia. Nelle città liberate dalle forze garibaldine, essendosi reso necessario provvedere al servizio di polizia, vennero inviati il maggiore dei Carabinieri Saverio Massiera ed un certo numero di ufficiali, sottufficiali e carabinieri, tutti piemontesi, per l'inquadramento del personale reclutato. Venne quindi costituito un apposito reparto i cui effettivi furono arruolati tra i nati dell'Isola e tra gli ex appartenenti alla Gendarmeria Borbonica, con un organico di 73 ufficiali, 1.426 militari a piedi e 901 a cavallo.

I Carabinieri si distinsero subito per esempio, rettitudine e coraggio, guadagnandosi la stima e la fiducia della popolazione e delle autorità. L'anno successivo - nel 1861 - il Corpo costituiva già una delle più grandi ed organizzate unità dei Carabinieri del nuovo Stato Unitario. La Legione di Palermo venne costituita il 6 marzo 1861 con le forze già preparate dal maggiore Massiera e con militari fatti affluire dalle altre Legioni, nonché con arruolamenti di volontari locali, per i quali, nello stesso anno, fu istituito a Palermo un "Deposito Legionale provvisorio" (Scuola allievi) di 600 allievi Carabinieri.

La Legione aveva alle proprie dipendenze le Divisioni di Palermo Interna, Palermo Esterna, Catania Interna, Catania Esterna, Girgenti e Messina, corrispondenti agli attuali Comandi Provinciali.

La Legione di Messina venne istituita il 17 novembre 1916, con incorporate nella propria giurisdizione le Divisioni di Catania e Siracusa, a cui furono aggiunte in seguito quelle di Enna e Ragusa.

Il R.D. 2042 del 14 novembre 1929 "Nuova circoscrizione militare territoriale dell'Arma dei Carabinieri Reali" (G.U. n. 287/1929 anno VIII) decretava che nella Sicilia la Circoscrizione Militare Territoriale per il servizio dei Carabinieri Reali era costituita da un Ispettorato di Zona (6ª Zona Palermo) e dai Comandi Legione di Palermo e Messina con le rispettive Divisioni.



Il Maggiore F. Saverio Massiera



La Caserma Bonsignore, sede del Comando Regione Carabinieri Sicilia

Il 6 settembre 1991, nell'ambito del nuovo ordinamento dell'Arma, veniva istituita la Regione Carabinieri Sicilia, che inglobava i Reparti delle ex Legioni di Messina e Palermo. Il Comando Regione Carabinieri Sicilia occupa la Caserma "A. Bonsignore", sede della ex Legione di Palermo ed ha alle dipendenze nove Comandi Provinciali: uno per provincia.

Negli anni che si sono succeduti l'Arma ha avvertito la necessità di rimodellare il dispositivo nella sua distribuzione territoriale, al fine di migliorarne l'efficienza operativa e dare una risposta concreta e qualificata alle mutate e frequenti richieste di sicurezza da parte della popolazione.

La distribuzione capillare dei presidi, oltre a favorire un controllo efficace del territorio, consente all'Istituzione di conoscere e percepire, con sufficiente anticipo, segnali e situazioni che possono eventualmente ripercuotersi sul buon andamento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

I Carabinieri in Sicilia costituiscono, nell'immaginario collettivo, l'Istituzione più vicina alla popolazione grazie al lavoro diurno ed instancabile del personale, spinto talvolta fino all'estremo sacrificio.

Ai Carabinieri, da sempre garanti delle leggi e delle Istituzioni, sono ricono-

sciute doti di umanità, disponibilità e rettitudine, qualità che loro stessi, per tradizione, cercano gelosamente di custodire ed esaltare nel rapporto con la popolazione, ma che purtroppo oggi-giorno non bastano più. Il mondo è cambiato ed il rapporto è diventato sempre più esigente: oggi si cerca la qualità del servizio e si invoca l'effettività della tutela.

L'Arma in Sicilia si sta adoperando in questo senso, non trascurando di impiegare le tecnologie più spinte, migliorando al massimo la qualificazione professionale del personale. Ciò lo sta facendo non dimenticando il proprio ruolo di prossimità con il cittadino, rassicurandolo nelle proprie aspettative di sicurezza, anche facendosi conoscere meglio. Ed il sito web dei Carabinieri, già in funzione da circa quattro anni, ne è l'esempio più immediato, arrivando persino a chiedere all'interlocutore di esprimere il proprio parere sulla qualità del servizio prestatato dall'Arma ed eventuali suggerimenti per migliorarlo.

Un aspetto, che senza tema di retorica, vale la pena di affrontare è senza dubbio quello riguardante le Stazioni Carabinieri. In Sicilia ne sono presenti 424 su 390 Comuni,

che rappresentano i sensori più qualificati e vicini alla popolazione, perché costituiscono il perno dell'azione di controllo sul territorio, presupposto fondamentale per ogni attività di prevenzione e repressione della criminalità.

Le Stazioni sono comandate da Marescialli di qualificata esperienza e capacità professionale, il cui ruolo di "operatore sociale", per la stragrande maggioranza degli italiani racchiude un qualcosa di simbolico ed insostituibile.

Il Maresciallo, oltre ad essere punto di riferimento e di forza per la nostra Istituzione, è colui che è sempre pronto e disponibile a prestare la propria opera, a venire incontro alle esigenze dei singoli, che, oltre alle mansioni di tutore della legge, svolge anche e sempre più frequentemente quelle di confessore, consigliere e molto spesso di "pater familias".

Un altro aspetto su cui è opportuno soffermarmi è quello della militarità. Essa rappresenta per l'Arma un valore irrinunciabile dell'organizzazione e costituisce il presupposto culturale della particolare professionalità del Carabiniere. Non vi è del resto alcun problema di convivenza con le altre Forze di Polizia, con le quali l'Arma collabora da sempre.

Quale quarta Forza Armata, con compiti di difesa ed al tempo stesso di Polizia a competenza generale, l'Istituzione ha tra le priorità che più le stanno a cuore:

- una maggiore vicinanza alla popolazione che avverte sempre più il bisogno di "sicurezza";
- il controllo del territorio attraverso una incisiva prevenzione dei reati;
- il contrasto alla criminalità in tutte le sue forme, sia essa comune che mafiosa;

- la salvaguardia della salute, dell'ambiente e la tutela del patrimonio storico ed artistico;
- la vigilanza ed il controllo sulle coste e il contrasto dell'immigrazione clandestina;
- la lotta all'eversione ed al terrorismo, siano essi di matrice interna e/o internazionale.

Un'Arma, quella dei Carabinieri, proiettata nel futuro che opera tra la gente e per la gente, rimanendo garante delle Istituzioni e fedele alla missione da assolvere.

Michele Di Martino

La Chiesa di S. Maria Maddalena (1187) ubicata all'interno del complesso della Caserma Bonsignore



Palermo: *Biondo? Biondissimo!*

Fra teatro e realtà l'uomo in cerca della vera felicità

“Non voglio che mi si compiaccia, rispose il viaggiatore di Sirio, voglio che mi si istruisca; ditemi, per cominciare, quanti sensi hanno gli uomini del vostro globo”.

“Ne abbiamo settantadue, disse l'accademico di Saturno e ogni giorno ci lagniamo che sono pochi. Con l'immaginazione andiamo oltre i nostri bisogni; ci sembra di essere troppo limitati con settantadue sensi, e l'anello, e le cinque lune; nonostante tutta la nostra curiosità e le passioni che risultano dai settantadue sensi, abbiamo il tempo di annoiarci”.

“Lo credo bene, disse Micromégas, nel nostro globo abbiamo circa mille sensi, e ancora ci rimane non so che vago desiderio, non so che inquietudine che continuamente ci avverte che siamo poca cosa, e che esistono esseri assai più perfetti. Ho viaggiato un poco; ho visto mortali che ci sono assai inferiori; ne ho visti di assai superiori; ma non ne ho visti che non abbiano più desideri che veri bisogni, e più bisogni che soddisfazioni. Forse un giorno arriverò in un paese dove non manca niente; ma finora nessuno m'ha dato notizie positive di quel paese”.

(Da *Micromégas* di Voltaire)

Lo stralcio proposto, tratto da uno scritto di Voltaire (filosofo, scrittore e drammaturgo della prima metà del '700) e recentemente proposto in forma teatrale al teatro Biondo di Palermo, nasce nella pienezza della corrente culturale dell'Illuminismo, che trovava il suo fondamento nella capacità di ragione dell'uomo e in tutto ciò che questo strumento consente.

C'è un essere in ricerca dietro a questo pensiero, volto a scoprire ciò che non sa, e il perso-

naggio a cui Voltaire dà il nome di Micromégas, il gigante di Sirio alto 36 km, è il prototipo di un essere pensante che, nell'Universo, incarna in realtà quella che è una profonda aspirazione umana: la felicità. La felicità che collide con le mancanze e che pertanto può realizzarsi nel paese in cui non manca nulla.

Per il personaggio di Voltaire il paese di tale perfezione è la terra e quando lui, con un compagno di viaggio proveniente da Saturno, ha modo di approdare, dopo un viaggio cosmico, proprio sul nostro pianeta, deve tristemente constatare che il luogo della sua proiezione mentale è sede di cupidigia, di contraddizione, di follia, di egoismo. È dunque un pianeta imperfetto. C'è in realtà qualcosa di spettacolare nei microscopici esseri umani terrestri che, con il loro metro e poco più di altezza, sono schiacciati dalla sua esorbitante altezza: una perspicace intelligenza che lo incanta, così come gli effetti dei sentimenti di egoismo dell'uomo lo deluderanno a dismisura.

La trasposizione teatrale di Micromégas ci ha portati immancabilmente a riflettere sulle contraddizioni dell'uomo e sul suo rapporto con la vita. Dalla sua intelligenza nasce la vita, ma nasce anche la morte.

Il regista del Biondo ha dato in mano all'attore che ha interpretato Micromégas un foglio su cui sono stati annotati i numeri dei morti relativi agli eccidi degli ultimi decenni, tra cui quelli delle guerre di varie parti del mondo che passano quasi inosservate, o quelli delle torri gemelle americane. Dietro agli eccidi ci sono esseri geniali che utilizzano le loro straordinarie capacità intellettive a fin di male. A noi, mentre Micromégas esternava le sue considerazioni sull'uomo, sono

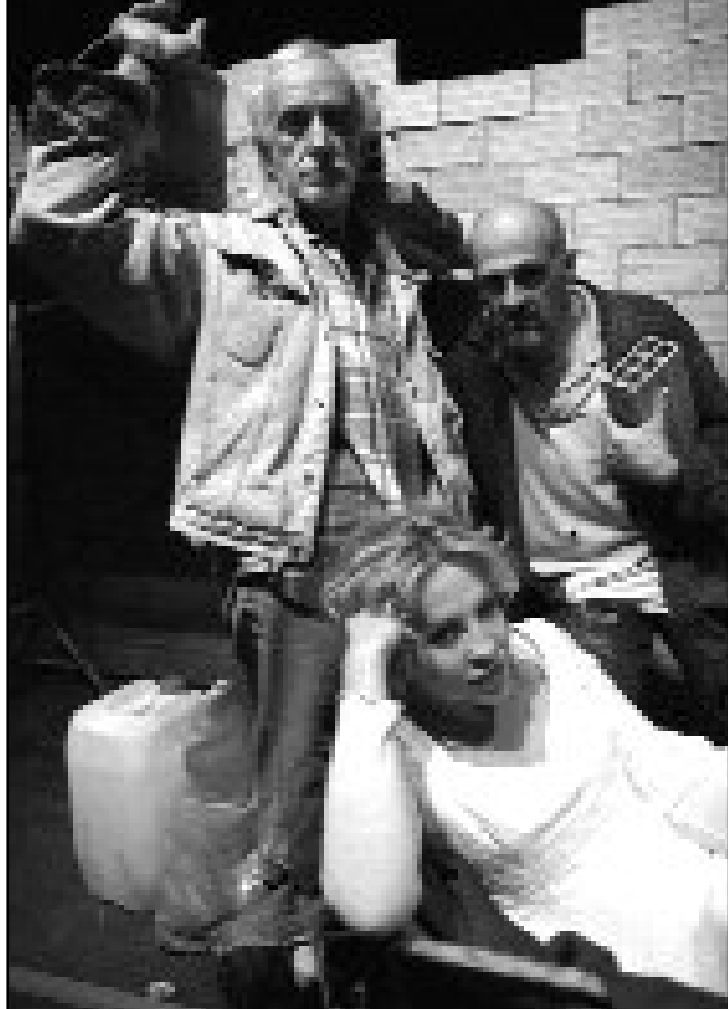
passate per le testa situazioni meno eclatanti, poiché attengono alla sfera privata umana, che esprimono tuttavia contraddizioni della stessa natura. Oggi ci colpiscono molto quelle intelligenze protese alla ricerca di una dimensione di vita appagante che non riescono a trovare l'equilibrio.

Malgrado l'intelligenza, c'è ancora chi sceglie il suicidio senza un motivo apparente, quando tutto deporrebbe per la scelta della vita. Cosa accade nella mente? Quale follia si insinua a offuscare quella capacità razionale che, dentro il cervello, sa partorire in altre circostanze anche cose grandiose? Perché questa incomprensibile polarità?

Non sappiamo il perché certe cose accadono, perché l'istinto egoistico, che diventa parossisticamente anche istinto di morte, si insinua nella parte più nobile dell'essere. Non sappiamo se esiste una ricetta salvifica di livello enciclopedico. La nostra enciclopedia esperienziale ci dice che bisogna tenere davanti agli occhi qualcun altro o qualche cosa di positivo, da considerare come calamite per la nostra intelligenza. Intelligenza che di volta in volta, protesa verso fini altruistici, può diventare creatività, affetto, operatività, volontariato. Se l'intelligenza non si proietta all'esterno, con curiosità e col magico corredo dei nostri sensi, lasciandosi attrarre come una calamita, marcisce e spesso sceglie la morte, psicologica o anche fisica. E a chi giova? Quale guadagno viene dal non metterla a disposizione della vita, anche nell'assoluta gratuità e senza aspettarsi per forza qualcosa in cambio? Esiste un antidoto migliore contro la noia e dunque contro l'istinto di morte?

M. Angela Pupillo

Lavori in corso con i *Muratori* di Edoardo Erba



Un muro che separa il palco dalla platea del Biondo, costruito davanti agli occhi di un pubblico partecipe del dialogo di due muratori romani – Fiore e Girolamo – che mentre lavorano affrontano discorsi quotidiani: il lavoro, le aspirazioni, l'amore, i progetti, i sogni e le amarezze di chi lavora. Una storia comune, quotidiana, sceneggiata da due esilaranti attori come Nicola Pistoia e Paolo Triestino che nel tran-tran delle giornate lavorative rimangono invaghiti della bella Giulia (Eleonora Vanni). Insomma, si ride e si riflette con il teatro verista del regista Edoardo Erba, giovane autore pavese ritenuto tra i più interessanti della scena italiana, che dal 16 al 28 gennaio ha portato *Muratori* al teatro Biondo di Palermo.

Fiore e Girolamo sono stati incaricati di costruire un muro abusivo, di notte, con il quale chiudere il palcoscenico di un teatro in disuso. Il locale sembra che sia stato ceduto al supermercato confinante, che potrà in tal modo ampliare il proprio magazzino. Durante i lavori si sentono strani rumori... forse sono topi? No, sono

voragini di emozioni che, come topi, emergono proprio quando i frastuoni e le frenesie quotidiane tacciono. Sono emozioni suggestive per due amici che, riecheggiando il passato, fantasticano su un futuro più prospero, perché, come dice Girolamo, “con i soldi si vive meglio”. Niente grandi aspirazioni, ma solo la voglia di concedersi una nuova possibilità, a dispetto di un mondo che corre e che non perdona chi rimane indietro. Alla semplicità d'animo dei due amici si contrappone la complessa ed esasperata personalità di Giulia. È lei, la figura aristocratica, misteriosa, quasi irreale agli occhi di Girolamo e Fiore; lei appare dall'altra parte del muro, per portar scompiglio tra i due amici.

Un testo intelligente, che si serve di fatti concreti per inscenare i difficili rapporti tra gli uomini, sempre pronti ad innalzare i muri, per difendersi, o forse per forgiare le differenze tra attori e spettatori, tra operai e artisti, tra colti e ignoranti... perché la società in cui viviamo ha bisogno di etichettare, rendendo le differenze muri insolcabili da scavalcare.

M. Sara Minà

Dialetto Siciliano: cenni di etimologia

Una lingua ibrida come il DNA degli isolani che la parlano

Se io inframmezassi questo mio scritto con termini quali: LIPPU, OGGIALLANNU, TABBUTU, RACINA, TRUPPICARI, SPARAGNARI, nessuno dei lettori – credo – si allarmerebbe, lamenterebbe di non comprendere, si riterrebbe escluso. Tutti, piuttosto, troveremmo palese conferma a una nostra sensazione che uno studio del Centro *Ethnologue* di Dallas ha, compiutamente, così fissato: “Il Siciliano è differente dall’Italiano standard in modo abbastanza sufficiente per essere considerato una lingua separata; è inoltre una lingua ancora molto utilizzata e si può parlare di parlanti bilingui” in Siciliano e in Italiano standard. Quelle, LIPPU, OGGIALLANNU, TABBUTU, RACINA, TRUPPICARI, SPARAGNARI, sono parole che adoperiamo con naturalezza, con proprietà di significato, parole con le quali assolviamo egregiamente l’esigenza sociale della comunicazione. Ma la cosa più rilevante ai nostri fini è che esse fanno parte, a pieno titolo, del nostro odierno parlare, sono pregne di attualità. Ciò detto (dando per superata la “vexata quaestio” lingua-dialetto), non ci rendiamo forse conto, perché magari mai ci siamo interrogati in tal senso, che esse sono antiche di secoli quando addirittura non di millenni.

Il Siciliano, le cui radici diciamo così ufficiali affondano nel lontano 424 a.C. con la virtuale costituzione ad opera di Ermocrate della nazione siciliana, è dunque un organismo vivo, palpitante. Un organismo capace di resistere alle influenze delle disparate altre culture con le quali si è “incontrato”, capace di acquisire da ognuna di esse quanto di volta in volta più utile al suo arricchimento e di stratificare tali conquiste sulle proprie, originarie fondamenta.

Ricordando, per inciso, che l’etimologia è “la scienza che studia l’origine delle parole e la derivazione delle parole di una lingua” ci poniamo quindi la domanda: “Quali sono le origini del

Siciliano?” La risposta, in parte, è insita già nella premessa appena fatta, ma il quesito necessita comunque di una (succinta, nel nostro caso) trattazione, impone una esposizione esemplificativa.

Apuleio, scrittore siciliano del II secolo d.C., asseriva che i Siciliani parlavano tre lingue: il Greco, il Punico e il Latino. Ma, da allora e fino al XIX° secolo, ne sono passati di “ospiti”!

Veniamo pertanto a rievocare le frequentazioni del Siciliano servendoci di alcuni esempi.

DAL GRECO, VIII secolo a.C.: bastaz - *vastasu*; kerasos - *cirasa*; baba-zein - *babbiari*; lipos - *lippu*; baukalis - *bucali*; keiro - *carusu*; rastra - *grasta*; bubulios - *bummulu*; apestein - *pistiari*. E ancora: *naca*, *can-nata*, *taddarita*, *ammattula*... **DAL LATINO**, III secolo a.C.: muscarium - *muscaloru*; crassus - *grasciu*; hodie est annus - *oggiallannu*; ante oram - *antura*; etc.

DALL’ARABO, che come il Greco e il Latino, ha fortemente influenzato la lingua siciliana, 827 d.C.: zbib - *zibibbo*; qafiz - *cafisu*; suq - *zuccu*; tabut - *tabbutu*; qashatah - *cassata*; saut - *zotta*; giâbiah - *gebbia*; baba-luci - *babbaluci*; giulgiulan - *giug-giulena*; sciarrah - *sciarra*. E poi: *lemmu*, *funnacu*, *giarra*, *margiu*, *zagara*, *burnia*, *zimmili*...

DALLA RADICE FRANCESE, in conseguenza della dominazione normanna e angioina, tra il 1060 e il 1282: ache - *accia*; mucer - *ammuc-ciuni*; boucherie - *vucciria*; couturie - *custureri*; trousse - *truscia*; raisin - *racina*. E inoltre: *giugnettu*, *accattari*, *avanteri*...

DALLO SPAGNOLO, che praticammo quasi ininterrottamente per cinque secoli, dal 1412 al 1860: abocar - *abbuccari*; lastima - *lastima*; encertar - *nzirtari*; scopeta - *scupetta*; esgarrar - *sgarrari*; alcanzar - *accanzari*; tropezar - *truppicari*. E quindi:

muschitta, *sarciri*, *picata*, *ammurrari*...

DAL TEDESCO (tra il 1720 e il 1734 quando la Sicilia venne assegnata dagli Spagnoli all’impero Austriaco): halla-spardier - *laparderi*; rank - *arrancari*; sparen - *sparagnari*; wastel - *guastedda*.

Ci siamo ovviamente limitati a pochi

condivisi esempi, ma le relazioni sono innumerevoli quante le parole stesse del dialetto siciliano e di certo ognuno di voi potrebbe immediatamente suggerire chissà quanti e quali altri vocaboli o locuzioni.

Marco Scalabrino

Il libro

IL CACCIATORE DI AQUILONI

Un libro di Khaled Hosseini

di Carolina Lo Nero

Ho impiegato solo due pomeriggi per leggere questo libro, ma per giorni non sono riuscita a parlarne. Non sapevo nemmeno se sarei stata in grado di mettere nero su bianco ricordi, sensazioni ed emozioni che il romanzo aveva suscitato in me durante quelle ore passate a leggere. Non è stato semplice, ma alla fine eccomi qua.

Il cacciatore di aquiloni narra la complessa storia di Amir e di Hassan, della loro fanciullezza ed adolescenza a Kabul, Afghanistan, di una fuga e di un ritorno. Narra dei complessi equilibri politici, sociali, e religiosi che hanno caratterizzato l’Afghanistan al tempo dello Shah, e di come un equilibrio precario possa trasformarsi in un massacro, trasformando la vita di ogni essere umano in un incubo di gigantesche proporzioni. Narra dei *pashtun* – sunniti che hanno un ruolo egemone nella società afghana – e degli *hazara* – sciiti e generalmente destinati a vivere nella polvere. Ed infine narra delle brutture che gli uomini sono capaci di compiere contro altri uomini in nome di un dio-capro espiatorio della nostra malvagità.

Dopo essere scappato con il padre, ricco commerciante di Kabul, in seguito all’invasione russa dell’Afghanistan, Amir si ritrova negli Stati Uniti, dove conduce una vita grama rispetto all’agiatezza a cui era stato abituato. Dietro di lui lascia Hassan, suo compagno di giochi e figlio di un servo di suo padre. Gli eventi della vita porteranno Amir, nel frattempo divenuto uno scrittore di un discreto successo, a ritornare a Kabul alla ricerca del figlio di Hassan. L’Afghanistan che trova è molto diverso dal Paese che aveva conosciuto durante la sua infanzia. I Taleban avevano instaurato uno stato del terrore in un Paese ormai ridotto ad un cumulo di macerie.

Passato il confine, apparvero dovunque i segni dell’estrema povertà in cui versava il paese. Sui lati della strada, in mezzo alle rocce, si intravedevano qua e là piccoli villaggi simili a giocattoli buttati via, case d’argilla mezze diroccate, baracche consistenti in poco più di quattro pali infissi nel terreno con un telo lacero per tetto.

E fuori da quelle baracche, bambini vestiti di stracci prendevano a calci un pallone. Qualche chilometro dopo vidi un gruppo di uomini accucciati come corvi sulla carcassa di un carro armato sovietico, con il vento che faceva svolazzare gli angoli delle coperte in cui erano avvolti. Dietro di loro una donna in un burqa marrone con una grande brocca d’argilla su una spalla scendeva lungo un sentiero scosceso verso una fila di case.

«Strano» dissi.

«Cosa?»

«Mi sento come un turista nel mio stesso Paese».

Khaled Hosseini, autore e figlio di un diplomatico, è nato a Kabul, ma nel 1980, insieme alla sua famiglia, ha ottenuto l’asilo politico per recarsi negli Stati Uniti, dove tuttora vive. Anche se è “solo” un romanzo, gli eventi narrati sono molto verosimili, e di certo molteplici sono i riferimenti alla vita dello scrittore. *Il cacciatore di aquiloni* è il primo libro di Hosseini. Se non lo avete ancora letto procuratevene una copia!

Khaled Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, Piemme 2004, euro 17,50

Alcune peculiarità del Siciliano

Lingua e cultura in un abbraccio stretto

LRADDOPPIAMENTO o la ripetizione di un avverbio - Luigi Sorrento, NUOVE NOTE DI SINTASSI SICILIANA - (*ora ora*, *rantu rantu*) o di un aggettivo (*nudu nudu*, *sulu sulu*) comporta di fatto due tipi di superlativo: *ora ora* è più forte di “ora” e significa “nel momento, nell’istante in cui si parla”, *nudu nudu* è “tutto nudo, assolutamente nudo”. I casi di ripetizione di sostantivo (*casi casi*, *strati strati*) e di verbo (*cui veni veni*, *unni vaju vaju*) sono speciali del Siciliano. *Strati strati* indica un’idea generale d’estensione nello spazio, un’idea di movimento in un luogo indeterminato, non precisato, tanto che non può questa espressione essere seguita da una specificazione, come *strati strati* di Palermo. L’idea di “estensione” viene espressa dalla ripetizione del sostantivo, così originando un caso particolare di complemento di luogo mediante il raddoppiamento di una parola. La ripetizione del verbo si ha con la pura e semplice forma del pronome relativo seguita dal verbo raddoppiato. *Cui veni veni* intende chiunque venga, tutti quelli che vengono: il raddoppiamento del verbo, quindi, rafforza un’idea nel senso che la estende dal meno al più, la ingrandisce al massimo grado, anzi indefinitamente.

IL FUTURO. Nel dialetto siciliano manca il tempo futuro dei verbi e ogni proposizione riguardante un’azione futura viene costruita al presente e il verbo si fa precedere da un avverbio di tempo (ad esempio, *dumani vegnu*). Asserisce in proposito Paolo

Alcune peculiarità del Siciliano

11

Messina: "Come si può interpretare (quasi filosoficamente) questa anomalia? Ecco lo spunto per un nesso fra lingua e cultura, modi di essere e di pensare. È la consapevolezza storica dell'esserci heideggeriano a produrre la riduzione continua del futuro a presente, all'*hic et nunc*, e ciò nel pieno possesso del passato ormai definitivamente acquisito. I siciliani *sono padroni del tempo* o, per dirla con Tomasi di Lampedusa, *sono Dei*. Ma essere (o ritenere di essere) padroni del tempo può voler dire dominare mentalmente la vita e la morte, avere la certezza della propria intangibilità solo nel presente, un presente che si appropria del tempo futuro per scongiurare la morte, ombra ineliminabile dell'esserci. Quello che conta è il presente. Essere e divenire, insomma, nell'ansia metafisica si fondono o si confondono".

UN TERZO ASPETTO della lingua siciliana è costituito dal fenomeno che viene a instaurarsi con le vocali *e* e *o* tutte le volte che perdono l'accento tonico in quanto cambiano rispettivamente in *i* e *u* (c.d. vocali mobili). Ad esempio: *lettù - littinu, veru - virità, pena - piniari, volu - vulari, sonnu - sunnari*, ecc.

Marco Scalabrino

ANNUNCI

1- **VENDESI**, in Marina di Ragusa-S. Croce C., **villaresidenziale** su due piani+mansarda con terreno circostante (mq 3000) coltivato a carrubbi e ulivi (tel. 338 8018617).

2- **LEZIONI PRIVATE** di inglese a bambini di scuola elementare e media in Castelbuono (0921 672766).

2- **LEZIONI PRIVATE** di informatica (teoria e applicazioni Office e CAD) si impartiscono a Castelbuono (tel. 320 1125977).

2- **AFFITTASI**, in Castelbuono, contrada Pecorella, **officina o laboratorio** lavorazione ferro e alluminio (tel. 333 4899202 - 0921 671598 - 0921 679094).

4- **VENDONSI**, in Castelbuono, **attrezzatura da macelleria** (tel. 0921 676090).

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)** oppure mediante bonifico bancario a: **Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3**

L'abbonamento può essere sottoscritto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo



Il "tributo-pizzo" camerale

2

rali e l'intimidazione nel ricatto di essere escluso da qualunque provvidenza se non certifichi di aver pagato il "pizzo-tributo". Ma, tornando all'omertà, mi chiedo: quale intimidazione subisce l'iscritto alla CCIAA perché non denunci questo stato di cose? Come mai sindacalisti e patronati, tanto impegnati nella difesa delle categorie rappresentate, non reagiscono ad una inefficienza così palese? Come mai i politici e i giornalisti, soprattutto quelli che da tempo hanno cavalcato la ruggente tigre dell'antimafia e che hanno sposato e supportato certi temi e teoremi, non denunciano questo fenomeno sotto gli occhi di tutti? C.V.D. è la sigla che conclude la dimostrazione di un teorema. In questo caso l'omertà come conseguenza culturale, ossia la sindrome dell'uomo di *panza*.

Concludo citando un'altra regola adottata dalla CCIAA: chi smette l'attività cerca di cancellare la propria posizione dagli elenchi della Camera, se non altro per evitare di vedersi reperire le fastidiose letterine con modulo di conto corrente. Ora, bisogna considerare che anche gli ultranovantenni non possono essere cancellati dai registri camerali se non hanno regolarizzato il versamento dei tributi pregressi, e la CCIAA si sta dando un gran da fare per la riscossione dei tributi, il tutto con un certo ottimismo. Infatti, grazie ai brillanti risultati dell'euro ora in adozione nei Paesi dell'Est europeo, è abbastanza probabile che l'ormai famosissima moneta sarà adottata anche dal Purgatorio e dall'Inferno, (Paradiso escluso per intuibili ragioni fiscali). Ciò consentirà agli esattori della CCIAA di riscuotere più facilmente, per gli iscritti passati al mondo dei più, nei nuovi domicili, quei diritti camerali maturati nel periodo ante mortem e, perché no?, anche post mortem!

Ma facciamo finta di niente! Tanto noi, tutto sommato, siamo ancora vivi.

Mauro Giallombardo

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo

il 5-2-2007

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785

In questo numero:

Vincenzo Brancatisano
Gioacchino Cannizzaro, Mario Cicero, Michele Di Martino, Mariella Di Baudo, Mauro Gagliano, Mauro Giallombardo, M. Teresa Langona, Lucia Maniscalco, M. Sara Minà, Carolina Lo Nero, Pablo Luz Moreno, Lorenzo Pasqua, Gaetano G. Perlongo, Marco Scalabrino

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.